

Parole di rabbia e tenerezza

L'espressione dei sentimenti nella preghiera aiuta a capire chi siamo

di Giuseppe De Carlo
della Redazione di MC

Le Sue, le nostre parole

Nel suo commento al salterio, il famoso biblista Luis Alonso Schökel, giunto al termine del percorso storico dell'interpretazione dei salmi, afferma che tra i "lavori in sospeso" un campo di indagine molto promettente è quello del mondo dei sentimenti nei salmi. Abituati a considerare la Bibbia come parola di Dio, non si è posta altrettanta attenzione alla Bibbia come parola dell'uomo. Infatti, nel testo biblico è rivelata sì la verità di Dio, ma anche quella dell'uomo. E nei salmi questo è vero più che in tutti gli altri libri.

Quando noi preghiamo i salmi per presentare le nostre necessità a Dio, noi usiamo la parola di Dio e quindi siamo consapevoli di rivolgerci a Dio con le sue stesse parole. Ma non dobbiamo dimenticare che per parlarci Dio ha utilizzato le nostre parole. È questo misterioso e affascinante intreccio che fa della preghiera salmica una esperienza unica. Vi è come una gara a dirsi le parole dell'altro: Dio dice le parole dell'uomo e l'uomo dice le parole di Dio.

Così si instaura quel particolare dialogo che è la preghiera, dove all'apparenza ci parrebbe di trovarci in presenza di un monologo, ma in realtà si tratta della più profonda possibilità della comunicazione che tende a far incontrare i due partner del dialogo nella comunione mistica. Ma perché tutto ciò possa avvenire, occorre che i due partner del dialogo mettano in gioco non solo una parte ma tutto di sé. Nei salmi perciò sono messi in gioco e i sentimenti di Dio e quelli dell'uomo. E dell'uomo è coinvolto non solo ciò che siamo soliti definire "religioso", ma tutto. Infatti, la preghiera salmica ci restituisce un uomo completo, che fa appello a tutte le sue facoltà e a tutte le sue possibilità per esprimere se stesso al cospetto di Dio.

Il linguaggio più adatto

Le facoltà intellettive e spirituali, come quelle fisiche e corporee, sono richiamate perché contribuiscano a far emergere la realtà umana in tutta la sua verità da presentare a Dio, perché egli entri in relazione con l'uomo storico concreto e non con una sua immagine idealizzata.

La stessa forma poetica in cui si presentano i salmi dice che i salmisti hanno cercato tra le forme del linguaggio umano quella che fosse meno descrittiva e più evocativa, perché la realtà umana sta sempre al di là di ogni descrizione. Ciò che è detto è solo la spia, la punta dell'iceberg, di un non detto che costituisce poi la realtà più grande. È la realtà dei sentimenti, che per essere conosciuti hanno bisogno di essere verbalizzati, ma con la consapevolezza che nessuna descrizione rende loro piena giustizia. È quando si ha a che fare con i sentimenti che ci si rende conto della povertà e dell'impotenza della parola. Per questo l'uomo ha inventato la parola poetica. Ed è significativo che gran parte della parola biblica si presenti in forma poetica e che gli innovatori nella storia dell'interpretazione biblica siano stati anche poeti ed esteti dell'arte letteraria.

Luis Alonso Schökel - che non a caso prima di dedicarsi agli studi biblici era un critico letterario - nel suo commentario al salterio ha stilato un possibile elenco dei sentimenti presenti nei salmi: la lode, la gratitudine, la fiducia, il pentimento, la sorpresa, la pena o afflizione, il desiderio, la soddisfazione e la vanità, l'indignazione, l'amore e l'odio, il rancore

e la tenerezza, l'affetto e l'indifferenza. Ma è solo una possibilità di elencazione, perché in realtà manca una guida sicura di quali siano i sentimenti universalmente riconosciuti come tali.



Il ventaglio del sentire umano

Come ben si evince dall'elenco, la gamma dei sentimenti presenti nel salterio copre l'ampio ventaglio del sentire umano, dai sentimenti più positivi e nobili a quelli più negativi e bassi. Spesso è l'orante stesso dei salmi a rendersi conto della contraddittorietà dei propri sentimenti e a cercare una via d'uscita. Ad esempio, nei Sal 42-43 egli si dibatte tra la speranza e la disperazione, e nel ritornello torna a farsi coraggio ben tre volte: «Perché ti rattristi, anima mia, / perché su di me gemi? / Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, / lui, salvezza del mio volto e mio Dio» (Sal 42,6.12; 43,5). Nel Sal 73 ad angosciare l'orante è un problema vitale ed egli

si dibatte tra la coscienza della sua rettitudine, il successo degli empi e il fallimento della teologia della retribuzione; in un monologo fra sé e sé dice: «Quando si agitava il mio cuore / e nell'intimo mi tormentavo, / io ero stolto e non capivo, / davanti a te stavo come una bestia. / Ma io sono con te sempre: / tu mi hai preso per la mano destra. / Mi guiderai con il tuo consiglio / e poi mi accoglierai nella tua gloria» (Sal 73,21-24).

Vale la pena poi di citare per esteso ciò che Alonso Schökel scrive a proposito dell'aspetto corporeo dei sentimenti: «L'aspetto corporeo, che un tempo era un mero sintomo, come il tremare di paura, l'arrossire di vergogna, si tramuta a poco a poco in un universo di simboli descrittivi ed espressivi. "Tremo di paura" è oggettivo, immediato; "il terrore mi attanaglia" è una trasformazione espressiva perché personifica il sentimento e presenta l'orante come vittima di tale personificazione. Quando in Sal 55,5 l'orante dice che il "cuore gli si attorciglia/spasima dentro", questo spasmo non è una mera descrizione fisiologica. Suppone innanzitutto la concezione antropologica degli antichi che vedevano il cuore come sede dell'interiorità (i greci la immaginavano nel diaframma, *phrenes*); immagina poi un movimento di attorcigliamento (torcere, *torqueo*) dell'organo, e con il soggetto ed il verbo vuole far comprendere una esperienza unitaria, in cui il poeta forse non distingue ancora fra dimensione fisica e spirituale. Se continuiamo, segue l'espressione "piombano su di me terrori mortali": la morte come potenza ha un seguito di subalterni, una sorta di squadrone di sgherri che sono i terrori. L'io dell'orante sente che si avventano contro di lui, lo caricano, piombano su di lui e lo schiacciano. Neppure questa è descrizione fisica».

Ma la maggior parte dei cristiani, quando prega i salmi, non avverte la presenza di tutto questo mondo di sentimenti e difficilmente si sente espressa dalla preghiera salmica. Ciò è dovuto forse alla intellettualizzazione dell'esperienza cristiana, che relega l'espressione dei sentimenti al devozionalismo privato o di gruppi chiusi. L'attenzione ai sentimenti presenti nei salmi può aiutare a sentirli più nostri e a pregarli con la consapevolezza di rivolgerci a Dio con le sue parole, parole capaci di esprimere pienamente ciò che noi siamo e viviamo.